

Nel lavoro di Chiara Fiorini è palese la vocazione per la superficie. L'adozione sistematica dell'à-plat contrassegna un metodo di lavoro che organizza alla superficie del quadro le icone di un immaginario personale assai ricco, che attinge alla memoria, al quotidiano e si proietta anche nella dimensione del ciò che ha da venire. Vi troviamo le fotografie di famiglia, i paesaggi della memoria, gli oggetti della vita di tutti i giorni (le teiere, le sedie, le catinelle, le mollette da bucato), i giornali con le previsioni del tempo, le carte geografiche come metafora della preparazione al viaggio. Segnali dal passato, dal presente e dal futuro che saldano in un unico fluire le dimensioni del tempo. Alla compresenza temporale corrisponde quella spaziale e dei mezzi pittorici: collage e frottage, disegno e campiture di colore, labirinti e impronte, in queste opere tutto affiora in superficie e tutto coesiste in modo simultaneo. Sul derma della tela più piani interagiscono senza elidersi. Sui muri di sfondo – che invece di precludere la visione del profondo si fanno portatori delle apparizioni leggere della memoria, del sogno, della progettualità – le molteplici possibilità di combinazione degli elementi, sia a livello spaziale che figurativo, producono in continuazione nuove associazioni, nuove sensazioni, nuove relazioni.

Questi lavori si fondano sulla coesistenza paradossale delle cose e sulla varietà di significati che scaturisce dall'accostarle sullo stesso piano. E rovesciano il pregiudizio che, accordando credito solo al profondo, non sa intuire il valore di vastità della superficie e la sua capacità di accogliere al proprio limitare molto più che il solo riflesso degli eventi interni. Di generare insomma, per accostamento, significati multipli ed una circolazione di senso capace di allargarsi, ben al di là dell'orizzonte personale dell'artista, ad altri soggetti.

Daria Caverzasio Hug